

LA  
BARCA

Da Padoua

OVE SI RACCONTANO  
DA PASSAGGIERI

Faule

Sentenze

Metti

Burle

Con noua aggiunta.

DEDICATA

*Alla Molt' Illus. Signora*

ANGELA  
CICALA



VENETIA, M. DC. LXIII.

Presso Alessandro Zatta  
Con Licenza de' Superiori





# MOLT' ILLVSTRE

Sig. Sig. Offeruandis.



**Q**UELLE ob-  
 ligationi, che  
 tenendomi in-  
 catenato al me-  
 rito impareggiabile del Sig.  
 suo Consorte, sono legami,  
 da quali quanto più procuro  
 sciorini con il seruire tanto  
 più mi trouo allacciato dal  
 suo troppo meritare, hoggi

4  
accominatesi anco con V. S.  
Molto illustre in vece di sce-  
marsi, si sono mercè l'vnione  
seguita radopiati à tal segno,  
che non hauendo più modi  
per sciorrarli, è d'huopo emē-  
dicarli sin dalle più minime  
Stampe. M'apprestano que-  
ste vn libro, dalla picciolezza  
del quale non vorrei argom-  
mentasse scarsezza d'ossequii  
in vn cuore, ch'è pur troppo,  
mà con ragione traboccante  
d'affetti. Da neri caratteri di  
questo uerrà in chiaro di  
quella riuerenza, sopra la qua-  
le, tutto che pria dedicata a!  
Sig. suo Consorte hora con



lui medesimo a si ne tiene an-  
 cor lei senza alcuna indiffe-  
 renza vn' assoluto dominio.  
 Sò, che non isdegherà questo  
 poco per capara di quel mol-  
 to, che vorrei poter esibirgli  
 quando vantate da lei le bel-  
 lezze d'vn Sole nel volto am-  
 bisce anco vantarle preroga-  
 tiue di quello nell'animo, in  
 aggradire, ed attrar con lic-  
 ta fronte, à se anco i più vili  
 vapori. Stimai bene dedicar-  
 gli vna Barca, potendogli  
 questa in tutte le stagioni ef-  
 fer cara; perche in essa tratte-  
 nendosi ne' giorni di caldo,  
 non ponno l'aure di quelle

nouelle apportargli se non  
rinfreschi, e ne' giorni più  
freddi, può col dimorarmi so-  
pra assicurarsi dall'intempe-  
rie della stagione; che se anco  
di notte volesse imbarcarmi  
gl' basti che è la Barca da Pa-  
doua, e tanto più mi raffer-  
mai nel pensiero di dedicar-  
gliela, quanto che sin hora  
essendo stata questa sotto la  
protectione d'vna Cicada,  
che e seruolata al seruigio d'  
vna Minerva, vuol il douere,  
che a quella come a sua Si-  
gnoria si dedichi tutto ciò,  
che era suo. Accetti dunque  
con lieta fronte vn dono, che



viene da vn' Alessand<sup>ro</sup>, che  
è d'animo magno, tuttoche  
non siitale di forze, colpa di  
quella cieca, che per poter  
ben bersagliarmi, hà voluto  
farmi scopo de suoi furori, e  
mentre à nuoui incontri at-  
tenderò nuoue occasioni di  
seruirami conceda, che per  
hora ambizioso solo de suoi  
commandi, mi rafermi.

Di V.S. Molto Ilustre

Venetia 15. Decembre 1662.

*Deuotiss. ed Obligatiss. Seru. e Comparsa*

*Alessandro Zatta.*



1030q 15q D. E. L. L. A. alle sup  
**BARCA**

-38 fimocon: inouu s' s' inouu  
 ib inouu s' s' inouu s' s' inouu  
 Da Padoua

19q 15q s' s' inouu s' s' inouu  
**NOTTE**

inouu s' s' inouu s' s' inouu  
 P R I M A

**A**NDAVANO vn  
 buon o, & vn Leone  
 ragionando insieme  
 chi fosse più valoro-  
 so, Nuno d'ò il  
 Leone, & mentre tra  
 loro disputauano, & ciascuno l'ho-  
 nors'attribuisca, ecco che arriua



ad vna fontana, doue era scolpito in-  
 gegnosamente, come un huomo am-  
 mazzaua vn Leone, queste imagini  
 subitamente mostrò l huomo al Lio-  
 ne; quasi già lieto della vittoria; ma  
 il Leone rispose così fatta scoltura fa-  
 fatta ad vn huomo, quando noi ci ab-  
 batteremo, doue alcun Leone hab-  
 bia, o scolpito, o dipinto, vedrai, che  
 il Leone ammazzera l huomo, & non  
 l huomo il Leone.

Diogene hauendo egli veduto in  
 Megara le pecore, & gli agnelli co-  
 perti di molta lana, & i lor  
 figliuoli andare ignudi,

dille: molto in-  
 glio è l'essere

castrone

d'vn

Megarese, che

figliuo-

lo.

(?)

## L'oratione della vecchia.

Era vn certo Duca tanto odiato in Milano per la sua intolerabil crudeltà, che di, & notte ogniuno pregaua, che capitasse male: fu ritruouata vna vecchia decrepita, laquale ogni giorno nel leuar del Sole, entrando in chiesa pregaua Iddio, che gli desse sanità, & longa vita. Il Duca intendendo, e vedendo questa cosa, si come quello, che ben si conosceua non meritar ciò per le sue virtù, fece chiamar la vecchia, & le domandò della cagione, perche ella tutto il dì pregaua Iddio per lui. Certo, disse ella all'hora, questo hò fatto io meritamente infino ad hora. Perche quando io era fanciulla, i Milanesi hauenuo vn Signore molto crudele, onde io desideraua, che ruinaffe; alquale poi che fù morto, successe vn che non era punto miglior di lui, ond'io credetti ancora, che ci douesse tornare

in

in grandissimo vtile, ch'egli fosse ammazzato . Hora ci sei tu terzo signore molto più scelerato , & crudele , che i primi non furono . Temendo io dunque , che dopò la morte tiranica non ne succeda vn peggior di te , non cesso mai di pregare Iddio , che longhissimo tempo viure ti lasci . Vergognossi il Tiranno far morire quella feminuccia tanto arditamente faceta .

*D'vn buffone*

Ritrouando vn certo Buffone di notte i Ladri in casa sua , disse loro fratelli, io non so quel che ui vogliate ritruouar qui di notte : che io quando è il dì più sereno , non ui so trouar nulla .





Vno de' miei libri (non è molto)  
 desiderando d'uscire in publico, &  
 romper le serrature, argumentaua  
 contra di me in così fatto modo, che  
 sendo chiamato da tutti i Latini li-  
 ber, ch'egli era libero, & perciò con-  
 tra le leggi veniuo tenuto prigione,  
 & già incominciua a muouermi lite  
 affermando, che io peccassi contra la  
 legge Plagia, laqual comanda, che  
 chiunque tiene vn libero per seruo,  
 sia grauemente punito, & io gli  
 dissi ò stolto, & inetto tu non  
 fosti da Latini chiamato  
 liber, dalla libertà,  
 ma dalla libra-  
 zione con-  
 uen  
 adunque, che tu sij il li-  
 brato, & suspeso in sulla  
 bilancia di crito-  
 lao, prima che  
 tu eschi.

(?)



Trouossi già vno secco, ilquale temendo di entrar nella bocca d'vn gran diuoratore, desideraua farsi d'oro, ma vn sauiò huomo gli disse, che le dispositioni fatali vna volta concecute, più mutar non si poteuano.

Fù ne più antichi tempi uno studioso, ilquale riprendeua una sua lucerna di legno, che essendo stata così lungo tempo fra libri non hauesse appreso cosa ueruna: à cui la lucerna rispose. Io non uenni à starmi fra libri per volere imparare, ma solo per illuminare altrui.

Essendo uenuta la castagna à perfetta maturità doleuasi d'essere scacciata fuori del riccio, & il Riccio le disse, sorella io non te ne scaccio, ma ti partorisco, & alla desiderata luce ti conduco.

Conobbi à i di pafsati vn fanciullo ilquale volendo por nel fuoco una castagna primieramente la ferì con il coltello: il che poco patientemente sofferendo la castagna, disse il fanciullo, non hauerlo à male, per cioche io non ti ferisco per nuocerti, mà per che non salti nel fuoco, sì che n'habbi à morire.

Conobbi parimente una Campana laquale stranamente si doleua di esser battuta dal battaglio, che

già nacque con esso lei, allaqual disse il Battaglio, ò che tu,

sopporti

patientemente, che io ti

percuota, ouero rimanti d'esser campana, come tu sei.

(?)

Rin-



Rinfacciaua la fiamma alla candel-  
la, come raro, & eccellente beneficio,  
che da lei fofs' illustrata, à cui la can-  
dela rispose: che volentieri ella si fa-  
rebbe contentata d'esser men risplen-  
dente, solo che della vita fuisse stata  
più sicura.

Fù ne miei tempi un cane, ilquale  
rinfacciaua alla coda, che negligente,  
& senza industria fosse, lasciandosi  
strascinare dal rimanente del corpo,  
ne sapeise mostrare altrui il camino,  
come fan gli occhi, ne seguitar' il ne-  
mico, come fanno i piedi, ne riceuere  
i comandamenti, come fan gl'orec-  
chi, ne combattere, come fanno i den-  
ti, anzi solo à guisa d'inutil peso dalle  
natiche si stesse pendente; à cui ris-  
pose la coda, & disse, così inutile, co-  
me io sono, secondo il tuo maligno  
giuditio, lusingo però il padrone, cuo  
pro le parti uergognose, scaccio le  
mosche, & tutto il corpo honoro.

Un crudel assassino andò ad un albero di Sorbe, & uolendone mangiare non pote soffrire quella asprezza: non passarono poi molti giorni, che di nuouo fece capo all'albero, & ritrovando le Sorbe dolcissime, marauigliauasene grandemente: Parlò la Sorba all'hora, & disse. Io d'aspra, che era, in poco spatio di tempo sono diuenuta dolce, & tu ribaldo, sempre piu t'inasprisci, & crudo ti fai?

Biante domandato da non so chi quel che fosse pietà, non gli rispose nulla. Onde essendo poi ripreso di non hauer uoluto rispondere, disse; io feci benissimo a tacere, perche egli domando di cose, che non gli appartengono punto.





*Aristippo.*

Furono già presentate per comandamento di Dionigio ad Aristippo tre bellissime donne, & piaceuoli molto, & dettogli, che se ne pigliasse una di tre qual più gli piaceua, & egli tutte, & tre le menò seco, dicendo, ch'a Paride ne tornò male, per hauer preposto Venere a Giunone, & Minerva.

*Diogene.*

Essendo domandato Diogene, a che hora si doueua desinare; rispose il ricco, quando è uole; il pouero, quando può.



## Biante.

Biante Piranese nauigò vna volta,  
 & con lui erano alcuni ribaldissimi,  
 & maluagissimi huomini; doue in-  
 bito si leuò vna grandissima fortuna;  
 sì che pareua, che hora per hora la  
 naue stesse per andare à trauerso, &  
 capitar male insieme con quanti ve-  
 rano dentro. Da questo pericolo  
 spauentati quei tristi cominciarono  
 alzare le mani al Cielo, & pre-  
 gar Iddio per lo scampo  
 loro. Biante all'ho-  
 ra gli disse: sta-  
 te cheti di  
 gra-  
 tia: accioche Iddio, che vi  
 hà in odio, non s'au-  
 uegga, che voi  
 frat' in na-  
 ue.

(?)

## D'vn Infermo.

Era ammalato vn Contadino, & non vi essendo più speranza della uita sua, il prete gl'incominciò a ragionare del suo passaggio, & fra l'altre parole di consolatione così gli disse: mettiti à ordine per andare ad vna gran felicità; percioche hoggi in ogni modo tu farai portato in Paradiso. Quiui disse l'infermo; certo che questo mi è ben carissimo; perche se la via è lunga, io non ui potrei mai andare à piedi, così sono io debile, & stanco.

Vtotoło à vn, che non si ricordando di non so che, si metteua il ditto in bocca, disse, se fosse stato merdoso tu haresti rotto il digiuno.



## D' Alessandro Magno.

Era stato Alessandro Magno a par-  
 timento con Diogene, di che si mara-  
 uigliorno molto gli amici suoi, & gli  
 dimandarono perche egli hauea fatto  
 cosi gran fauore ad vn puz' oriente  
 Philosopho. Disse egli all' hora, s' io  
 non fossi Alessandro, io uorrei esser  
 Diogene. Ma tanto piu deuena egli  
 desiderare d' esser Diogene; perche  
 egli era Alessandro. Il medesimo hog-  
 gi si potrebbe rispondere ad alcuni, i  
 quali dicono, che la philosophia non  
 è ne honoreuole, ne utile ad un Prin-  
 cipe. Anzi non è nessuno, a cui più  
 sia meglio ne gioui la philosophia,  
 che al Principe, l'ufficio delquale è  
 hauer cura di tante migliaia d'uo-  
 mini, & c'ha nel petto suo tanti nego-  
 cij.



Hebbi già un gallo, il quale era di  
 opinione, che gli studiosi, & gli altri  
 artefici gli fossero molto obligati per  
 ciò che risvegliava ogni notte al po-  
 ppo, & a gli eserciti loro. Et parue  
 ciò lungamente esser uero fin a tanto  
 che infermò uno Scolare artista Mar-  
 chegiano, il quale con gran dispiace-  
 re sopportaua, che si per tempo gli  
 fosse dal gallo interrotto il sonno.  
 Pensossi lo sciocco scolare, che il gal-  
 lo cantasse per non sapere la sua in-  
 fermita, & fattosi uenire nella canic-  
 ra diligentemente il nodria, & il  
 gallo tanto piu cantaua. All' hora  
 adirato lo Scolare disse gli. Vattene  
 nella mal' hora bestia, poiche il tuo  
 cantare nasce da uizio, & non da giu-  
 dicio.



I Seri, che sogliono trar la seta de' vermi, furon domandati, che cosa facessero, & essi risposero, noi procuriamo di far conoscere al mondo, che quando i Principi illustri appaiono, tutto ciò dipende dal beneficio de' vermi.

Un certo pazzo domandò a Socrate, per qual cagione Dio hauesse fatta la pazzia, & Socrate rispose. Fecela, acciò si conoscesse quanto eccellente cosa fosse nelle cose humane la prudenza, disse il pazzo tu t'irganni, egli l'hà fatta, perche hauesono gli huomini di che ridere, soggiunse Socrate; anzi di che piangere, & nel vero la pazzia è cosa non da far ridere, ma piangere.

(?)

Disse

Difse uno ottima cosa essere il riconciliarsi con la madre; a costui fu risposto. Io non mi ci sono mai riconciliato, perche giamai non nacque trà noi disparere, alcuno.

Fu in Cipri vn sauiuo huomo, che hebbe di molti figliuoli pazzi, di cio stranamente turbandosi prese consiglio con Appolline Grineo, a qual de gli Iddij douesse raccomandare la salute de' suoi figliuoli, & incontanente tal voce s'vdì.

Sacrifica al Dio Har.

pocrate, per.

cioche, o

farà

che essi dissimularanno

la pazzia, o gli

tornerà

saui.

(c)



Andando per ..... trouossi vn  
 Poeta, ilquale si daua ad intendere,  
 che la Cipolla fosse fauia sopra tutte  
 le cose da Dio create, & che la  
 Zucca fosse la più ingorda, & a ciò  
 pensare moueuasi per hauer l'vna  
 grosso il capo, & l'altra grosso il  
 ventre; a cui vn più discreto disse;  
 non t'adnedi sciocco, che questa  
 è senza denti, & quella è senza inge-  
 gno.

Vidde già il Corno vn bel Pa-  
 uone di varie penè ornato,

& di questo marauì.

gliandosi gli

disse: Chi

t'ha

fatto sì bello? & egli

rispose, colui

che ti fece sì

brutto.

(?)

Come

Come vn Maestro di Scrimia ammassasse vn suo Scolare. Essempio.

Si vantaua vn Scolare hauer imparato à giuocar d'armi tanto bene, che non ne stimaua nè anco il suo Maestro. Cio inteso da lui, gli fece intendere, che lo sfidaua à combattere, e così accettò il partito; e tirati molti colpi dall'vna, e l'altra parte; finalmente quando l'Maestro l'hebbe ben straccato, alzò la voce gridando; non li dar di dietro. Volto si lo Scolare, credendo esser offeso in questo il Maestro gli tirò vna stoccata, & uccisolo disse, questo colpo non ti ho insegnato io; impararà non ti vantar piu del douere.

*Guarda far le tue cose con tal atto,*

*Che il pentir non ti nasca doppo il*

*fatto.*



## Ingegno d'un Cieco.

Nella inclita Città di Milano, vn  
 Cieco di notte caminando, portaua  
 vna lanterna, con dentro vn lume.  
 Ciò uedendo molti si marauigliaua-  
 no, dicendoli. Perche causa porti  
 questo lume di notte, se sei cieco? Ri-  
 spondeua con ragione, perche di  
 giorno vedendolo cieco, si schiuano  
 da lui, ma la notte se hauesse urtato  
 qualcheduno, essendo priuo de gli  
 occhi, gli haueria potuto far dispiacere,  
 e però portaua quel lume, ac-  
 cio incontrando alcuno, uedendolo  
 cieco, lo schiuassero.

*Done manca Natura Arte procura.*

## Esempio à somnacchiosi.

Mardochai Hebreo andando d'  
 Estate ad vna fiera, stanco dal viag-  
 gio, si mise à dormire all'ombra d'  
 vn albero, in questo mentre soprag-  
 giun.



giunsero alcuni Scimiotti, & aperta  
la valigia delle merci dell'Hebreo, fa-  
liti sopra all'albero, attaccarono i spe-  
chi, le stringhe, le cordelle, e l'altre  
mercantie a i rami di quello. Svegliato  
dal lungo sonno l'Hebreo, & alzati  
gli occhi in alto, vedendo la sua Mer-  
zaria tutta sparata, & consumata da  
quelle bestie, disse: chi dorme, non  
piglia pesce. or si Bohasbov cirond

... non oibemflua loquacità de iudicis alle

obusmib' ... Ma si quer'ol non o an

oqi Zenone veggendo un giovane,

che cicalaua troppo gli disse, Auerti-

sci figliuolo, che la Natura ci ha fatti

due orecchi, & una bocca, accioche

noi vdiamo assai, & parliamo poco.

Questo medesimo Zenone essendogli

domandato, quanto fusse lungi il ye-

ro dal fallo, rispose: quanto è da gli

occhi a gli orecchi.

... che con

... sig. Dottor.

... sig. Dottor.

... sig. Dottor.

... sig. Dottor.

... sig. Dottor.

... sig. Dottor.

... sig. Dottor.

... sig. Dottor.

... sig. Dottor.

... sig. Dottor.

-si. *Novella d'vn Medico auaro.*  
 Nella Città di Madrid in Spagna,  
 vn Gentil'huomo ricchissimo chia-  
 mò vn Medico nella cura d'vna infer-  
 mità, alquale daua per ogni visita,  
 vn scudo. Il male finì, ma il Medico  
 continuaua le visite; onde il gentil  
 huomo vedendosi fano, e che pure il  
 Medico non pigliaua licenza, vna  
 mattina si leuò di letto, e se n'andò  
 alla Chiesa. Quando il medico ven-  
 ne, e non lo trouò in casa, dimandò  
 dou'era andato, a cui rispuose  
 che era andato alla messa: il medi-  
 co spronando la mula in fretta, andò  
 in quella Chiesa, e si mise à cercarlo,  
 & hauendolo trouato, gli disse. Co-  
 me dunque V. S. ha fatto così grande  
 eccesso, vscir di casa senza mia li-  
 cenza? Il gentil' huomo, ilquale inte-  
 se quel ch'egli cercaua, cacciò mano  
 alla borsa, e cauatone vn scudo, gli  
 disse. Pigliate Sig. Dottore, che con



Vostre Eccellenza mi sono accorto  
che non son sicuro neanco in Chie-  
sa.

*Non si riguarda al torto, più che al  
dritto;*

*Ciascun attende sol' al suo profitto;*

*Non a inuentione per trouar vna cosa:  
rubata.*

Il Duca d'Eliconia faceua vn son-  
tuosissimo banchetto; il suo Mag-  
giordomo nel riporre i piatti s'ac-  
corse, che gli ne mancaua il numero  
di trenta quattro. Accostatosi al Pa-  
drone, glie lo disse all'orecchia. Ciò  
inteso da Sua Altezza, lo referì ad un  
Caualliero suo familiare; il quale  
rispose al Duca, che in Eliconia una  
donna Astrologa, sapeua indouina-  
re di molte cose. Fù chiamata la don-  
na à Palazzo, e venuta il Sig. Duca gli  
dimandò se haueua prattica di cono-  
scere un ladro, che gli haueua rubba-  
ti alcuni argenti; rispose l'Astrologa



che sua professione non era tale, ma che però gli fusse portato all' hora vn Gallo uiuo, & vna scodella di Pegola tenera; e posta la Palma della mano in detta Pegola, la fregò sopra la schena del Gallo, & poi disse. V. A. faccia venir quà tutti i suoi Camerieri, scacchi e seruitori; che ha seruito à tauola. Furno chiamati à quali disse l' Astrologa, à questo Signore mancano 34 piatti d' argento, se alcuno li hà tolti lo dica à me, che operarò in modo, che li sarà perdonato: ouero ciascuno di voi ponga la palma della mano sopra la schena di questo Gallo; che subito toccandola colui, che hà rubbato gli argenti, il Gallo cantará. Si cominciò à uno à uno toccar la schena al Gallo, e poi il Duca, e l' Astrologa se faceuano mostrar le mani, le quali vedendo le imbrattate di pegola, era manifesto segno della loro innocenza, ma il ladro nel fingere di toccar il Gallo temendo non cantasse, come hauea

ua detto l'Astrologa, non lo toccò niente, non sapendo, che bisogna ua poi mostrare la mano al Duca, che si nell'uscir della Camera, staua l'Astrologa attenta, e dicendo a costui, che allargasse la mano, veduta la netta, disse: Signore questo ha commesso il furto. Fu preso, confessò il bito, furono trouati gli argenti nella fossa del Castello in una sacchetta; il ladro impiccato, e l'Astrologa premiata.

*L'huom, che senza ragione si gouerna,*

*Conuien che a gli altri sia specchio, e lucerna.*

*Ridicola risposta di Mahometto Imperadore di Turchi.*

Maometto Imperadore de' Turchi diede ad intendere a' suoi Popoli, che a i suoi comandi faccua camminare i Monti. Quando disse: O Monti, lontani, venite a noi. A que-



ste parole stauano i Turchi aspettando ciò, che seguir douesse; nè uedendo, che i Monti uenissero, si voltò Maometto uerso le sue genti, dicendo. Vedete, o miei carissimi, poiché i Monti non uogliono uenire, a noi, nè humiliarsi, andiamo noi a loro.

*Che i figliuoli deuono sempre amare, e  
souuenire i loro Padri in vi-  
ta, & in morte.*

Vn Calzolaro haueua Moglie, e figliuoli, il Padre uecchio ammalato di lunga infermità, uenutogli à noia dis'egli. Io come uedete, hò da mantenere con gran fatica questa mia famiglia, e la uostra malatia, per esser lunga ui consiglio lasciarui portare all'Hospitale, doue sarete ben curato da Medici, ciò inteso dal uecchio, con le lagrime à gli occhi lo pregaua non lo mandasse à morire, si miseramente. Ma l'ingrato figlio



Il dì seguente lo fece portare in detto uogo, e uisitato da vn suo nipote lo pregò, ch'andasse à Casa da suo Padre, e gli portasse un paio di lenzuola nette. Così fece il messo, gli diede le lenzuola, ma'l putto portò al uecchio solo un lenzuolo; e l'altro lo messe in una Casa. Veduto suo Padre, gli dimandò s'haueua portati i lenzuoli al Nono, gli disse di sì. Soggiunse il Calzolaro: come, tu non gli hai portato altro, che vn lenzuolo. Allhora aggiunse l' fanciullo è vero M. Padre, che al Nono hò portato vn sol lenzuolo, l'altro l'hò messo da parte, che come farete uecchio, ve lo serbo per voi, quando vi farò portar' all'Hospitale.

*Vsa la carità, fa gentilezza,  
E in ogni tempo honora la uechiezza.*

2a.



Discorrendosi trà molti galant'ho-  
mini, non senza gran compassione  
del danno, che Roma haueua riceuuto  
poco il giorno prima dall'inondatio-  
ne del Teuere, quando il Signor Fe-  
derico Natta Gentil huomo di Casa-  
le in Monferrato, giouane di eleuato  
intelletto; & pronto al motteggiare,  
disse. In somma i Romani doureb-  
bono pregar Dio, che il Teuere stes-  
se sempre ammalato. Rispose all'ho-  
ra sorridendo, come se egli haues-  
se vdiuta qualche sciocchezza, vn  
Gentil'huomo, che era in sua com-  
pagnia, disse, & perche Signor Fe-  
derico mio? soggiunse egli, perche  
quando egli esce dal letto, fa vn gran  
danno.

Erano due, che faceuano a dir mi-  
racoli, & dicendo l'vno, che hauea  
veduto un cauolo in un paese, che ui-  
stauano sotto mille cinquecento ho-  
mini a cavallo, disse l'altro. Et io  
viddi



iddi in vn paese vna gran caldaia, che le fabricauano cento maestri, & era si grande, che l'uno non sentiua l'altro, tanto erano discosti. Et direndogli il primo, che diuolo uoueano eglino fare di cotesta caldaia, rispose, cuocere cotesto cauolo.

Si faceua a' sassi in vn luogo, si come s'usa trà le parti, in molte Città d'Italia, & hauendo uno leuato una percossa in un'occhio, per la quale lo perdette, & facendosi medicare, disse, maestro credette voi, che io debba perdere l'occhio per questa botta? rispose, non ti dubitare, che non lo poi perdere: perche io l'hò in mano.

Vn Carbonaro di state haneua portato in piazza del carbone per venderlo, & uno domandandolo, se era di buona legna, & buono, rispose, tu lo saprai al freddo.



Al sabbato usò un' altra domanda di  
 all'huomini faui, & ciaschedun'alto que-  
 stione s'ito deuono rispondere.

Essendo domandato Talere Mile-  
 sione de' sette saui di Grecia, che  
 cosa fusse più antica di tutte l'altre,  
 rispose Iddio, perche egli tū sempre  
 che cosa più bella il mondo (disse  
 egli) per essere opera di Dio, che co-  
 sa più capace il luogo, perche egli  
 comprende ogni altra cosa, che più  
 commoda la speranza, perche perdu-  
 to ogni altro bene, questa riman sem-  
 pre, che cosa migliore? la virtù, per-  
 che senza essa non si può dir cosa buo-  
 na, che cosa più veloce? la mente del-  
 l'huomo; perche in vn momento ella  
 discorre per tutto l'vniuerso, che  
 cosa più forte (la necessità, oue-  
 ro il fatto: perche egli supera  
 ogn'altro accidente, che cosa più  
 facile? dar consiglio ad altri, che  
 cosa più difficile? conoscer se me-  
 desimo, che cosa più saua? il tem-  
 po.

po ( disregli ) perche ci conseguc il tutto.

*Tre sorti di persecutioni principali*

esse re tra gl'huo-  
mini.  
L'Arcinescouo di Fiorenza disse,  
al Cardinale Alessandrino , che l'  
huomo non hà in questo mondo ,  
se non la robba , il corpo , & l'ani-  
ma : ma che la robba era trauaglia-  
ta da gli Auuocati , il corpo da' Me-  
dici , & l'anima da Teologi . Et per-  
ciò ( rispose il Cardinale ) vedrete  
pochi Auuocati , che piati-  
scauo , pochi Medici , che  
pigliano medicina , &  
pochi Theolo-  
gi , che  
siano heretici.

( ? )



*Cosa vana il dolersi d'altri, per casi  
fortuiti.*

Antonio muratore cadendo per disgratia à terra d'un'alto tetto, dette per ventura addosso ad vn'huomo, che quiui sotto sedeva così senza farfi egli molto male ammazzò quel tale: il figliuolo del quale lo chiamò subito in Giustitia, accusandolo d'omicidio. Ma il muratore si difese in questo modo dicendo: Amico s'io ho peccato, io ne voglio far la penitentia: monta tu stesso in quel luogo, donde io caddei, & io sederò doue sedeva tuo Padre: così precipitando ammazza, anche tu me, se ti pare, ch'io son contento.

*Vna moglie si duole maliziosamente  
del marito ferito.*

Essendo stato mortalmente ferito  
un galant'huomo, e portato da gli  
ami-



amicì à Casa, la moglie mandaua le uoci al Cielo sgraffiandosi il uolto, le chione. Venne il Medico, e dimandò alla Donna s'ella haueua de gli stracci da medicarlo; ed ella rispose tuttauia piangendo, hauesse egli tante ferite, quante io hò stracci. Il M

*I pazzi non poter star cheti.*

Essendo Solone in compagnia, e tacendo secondo il suo costume, ui fu un presuntuoso, che gli disse, che ei non parlaua, perche egli era pazzo. A cui Solone senza alterarsi, altrimenti, rispose saggiamente, dicendo: Che non si trouò mai pazzo, che potesse star cheto.



Bella inuentione, trouata da vn' Orefice, che gli era stato rubbato vna. no  
 ille catena d'oro, per trouare il ladro.

Nella Città di Genoua si trouò vn' Orefice, alquale fù rubbata una Catena d'oro di ualor di ottocento scudi, nè mai si dolse di questo, nè disse parola ad alcuna persona. Passaròno molti mesi, quando un suo domestico che li praticaua in bottega disse: Ben Signior Oratio, trouaste mai quella catena d'oro, che ui fù rubbata già tanto tempo? All'hora l'Orefice, s'accorse, che colui era stato il ladro, e datogli delle mani adosso, e minaciato, disse. Io non hò mai detto ad alcuno di questa catena, che mi fù rubbata, e però altri, che te non l'hà tolta, però risoluiti di ritornarla à me: ò che ti castigarò. Così glie la restituì.



*Accorto atto d'un Gentil'huomo.*

Andarono nell' hora del desinare al palazzo del Sig. N. vn Contadino, & un Soldato, il Contadino con parauo di capponi da donare ad un Cameriere del Sig. N. acciò li facesse sottoscriuere una licenza. Aspettauano costoro, che la seruitù desinasse quando alzata la portiera, il Sig. N. ueduti questi, che aspettauano l'ubbidienza, gli dimandò, ciò uolesero, disse il contadino. Sig. io uoleua presentare questi capponi al Sig. N. Cameriere del Sig. N. acciò mi facesse sottoscriuere questa licenza. All' hora rispose il Padrone, e disse. Conosci tu il Sign. N. soggiunse il contadino. Sig. no. Sappi, ch'io son quello, che ti hà da sottoicriuer la licenza, però dammi i capponi. Così li sottoscrisse la scrittura, e si partì sodisfatto quel contadino. Et alzati gli occhi uerso quello Soldato, che



che stauã aspettando lo ricercò ciò  
 voleua, disse Signor io son pouero  
 Soldato, che vengo dalla Guerra,  
 dimando qualche aiuto. All'hora  
 porgendo i Capponi al Soldato, gli  
 disse. Eecoti questi Capponi, e uate-  
 tene con Dio.

*Le riprensioni verso gl'amici s'esser loro  
 salutifere, e vtili.*

Diogene era tanto mordace nel  
 suo parlare, che si chiamaua per so-  
 pranome il filosofo Cinico, cioè Ca-  
 uino, onde ch'egli medesimo bur-  
 lando soleua dire. Gli altri Cani  
 mordono i nemici per far lor male,  
 mà io mordo gli amici per la loro  
 salute. Volendo inferire, che taf-  
 sandogli esso de' lor uitij, & facen-  
 dogli riconoscere i lor errori, faceua  
 loro profitto.

Vno stana per accasarsi, e tolse da coloro, che gli volettano dar moglie, vn gran spatio di tempo per la resolutione di tal negotio; & effendo ripreso da molti rispondeua, sopra vna cosa, laquale non può farsi più d'vna volta, bisogna prima pensarfi molto bene.

Passauano due giouani dinanzi la porta d'vna Cortigiana, laquale per favorirsi, disse ad vna sua compagna ch'era seco, quel giouano, che passa hora di quà, (& gli diede il nome) è stato dui, ò tre volte in casa mia, & effendo da quel tale sentita, se ritornò à dietro, dicendo, Signora ch'io sia stato in casa uostra, non mi ricordo mai, e pure ciò potrebbe essere, poiche à me ancora piace lo spender poco.

Strani, & ammirabili essere i casi  
 della Fortuna. *Coroico*  
 Marc' Antonio Battistesi, hauendo  
 perduti cinquecento scudi, sopra una  
 nauè sommersa, se n' andaua come  
 disperato per impiccarfi. Ma uolen-  
 do attaccar la corda ad un traue, ui  
 trouò dentro per sorte mille scudi, di  
 riposti: ondè tutto rasserenato, & lie-  
 to se gli prese, & in quel cambio la-  
 sciato il capestro andò uia. Hor  
 ecco non molto dipoi il padrone  
 de' danari, il quale per uedergli,  
 & maneggiarli alquanto ueniua im-  
 pero non gli trouando, & in luogo  
 loro ueggendo il capestro, si fù  
 uinto da tanto dolore, che  
 ch'el senza ó pensare, si  
 ol più oltre, s'ap-  
 piccò con  
 esso.  
 (?)



Fù un gentilhuomo inuitato à desinare da un amico suo, & essendo à tavola beneua molto poco, alquale disse l'amico se ogn'un beuesse, come V.S. farebbe il uino à molto miglior mercato che non è; uoi u'ingannate, rispose il Gentilhuomo, che farebbe più caro, se ogn'uno beuesse come faccio io, perche io beuo quanto uoglio.

Un gran beuitore patiuua molto male à un'occhio, & non mancua di ber uino à sua uoglia, & sendo ripreso dal Medico, che se non lasciua il uino senza fallo alcuno perderebbe l'occhio, rispose, meglio è perder una finestra, che tutta la casa.



Come vna Gentildonna prudentemente  
 trouasse il furto uelto ad vn  
 suo Parente.

La Signora Nafaccua fare dei Salami, in questo mentre sopraggiunse vn suo domestico di Casa, che li piaceua fare delle burle: così di una parola in altra ragionando, credendo non esser visto, si nascose due Ceruellati nelle calze. La Signora ciò vedendo, non disse nulla: ma nel partir che fece il buon Gentiluomo, ella per creanza l'accompagnò fino alla porta di Casa sua, e con prontezza, tutta ridente, & allegra, ponendoli le mani alle calze, disse. Eh Signore pensate, che noi altre Donne siamo cieche? sono qua i Gattesini. Così tolse i Salami, se n'andò a fare i fatti suoi beffeggiato, e scherzato.

*L'huom, che non pensa al fin, se si ritruoua,*

*Al fin gabbato, non è cosa nuoua.*

*Non*



Non ogni disgratia, & sciagura, douerſe  
attribuire alla fortuna.

La fortuna ueggendo dormire un  
fanciulla in ſul pozzo, lo ſuegliò di-  
cendogli; leuati di coſti pazzerello,  
che ſe tu cadeſſi là dentro, ſi direbbe  
poi, che fuſſe ſtata la fortuna, & non  
la tua follia.

Quanto ſia noioſa la preſenza del nimico,  
& grata la eſſenza.

La Volpe entrata in vn pollaio, &  
ueggendo vna Gallina nel nido mala-  
ta, le dimandò come e' la ſtana, io ſta-  
rei meglio, che io non ſtò (diſſe ella)  
e tu ti partiſſi di qui ſorella.





Vn Medico riprendeua uno, il quale in tempo di peste beueua sconciatamente, alquale esso rispose, che questo faceua, perche uenendo la peste da lui lo lasciasse stare, trattandolo da embriaco.

Leggendo un Giudice dinanzi ad un malfattore, la sentenza che fusse fatto in quarti, rispose il male auenturato, V. S. non mi faccia fare in quarti ma piu presto in reali, o altra miglior moneta.

Io perdono la morte del mio marito, soleua dire una donna, & domandato chi era colui, che lo haueua morto, rispondeua nissuno: ma intendendo di colui, che l'ucciderà.



*Burla fatta da vn Soldato à vn  
Gentil'huomo.*

Mentre che vn Gentilhuomo vā-  
gheggiaua la sua Dama, gli sopra-  
uenne vn Soldato, il quale lo staua  
mirando fisso, aspettando la commo-  
dità di chiederli la limosina; Quan-  
do il Gentilhuomo s'accorse, che lo  
miraua, voltandosi in colera verso  
quell'infelice, disse. Che guardi tū?  
à cui humilmente rispose. Signore  
vi guardo, perche mi pare di cono-  
scerui. Chi son'io, soggiunse il gen-  
tilhuomo? disse il Soldato. Signore,  
se mi date mezzo Giulio, ve lo dirò.  
Alle cui parole quel benigno Caua-  
liero, accioche la sua Dama vedesse  
la sua liberalità, donò il giulio à quel  
meschino, e poi gli dimandò. Chi  
son io? rispose subito. Signore voi sete  
quello, che mi hà dato il Giulio, e via  
fuggì.

*Vn Mercante minaccia vn pouer' huomo darli bastonate, e come si liberasse.*

Nella Città di Fiorenza vn ricco Mercante tutto colera, e rabbia disse ad vn pouero Artigiano. Guardati, che la prima volta, ch'io ti trouo per strada, ti voglio dar delle bastonate. Da lì alquanti giorni l'incontrò il Mercante, messe mano all'armi: ciò vedendo il pouer' huomo si ritirò in vna Bottega, dicendo. Ah Signore, voi mi prometteste dar delle bastonate, e mò volete darmi ferite? non mancate della vostra parola. Rife il Mercante, e circostanti, e così li perdonò.

*Sauio, e accorto esser bisogna,  
Chi non vuol danno, ò vergogna.*

*Come*



*Come si possa trouare alcuna cosa  
rubata,*

Vn'Orefice portò buona quantità di Gioie à mostrare ad vn Rè, doue erano presenti molti suoi Baroni, e Cortegiani. Così vedute tutte ad vna ad vna, nel riporre le dette Gemme nella cassella, s'accorse il Gioielliere, che li mancaua vn'anello di molto valore, e voltatosi verso il Rè disse. Sire in questa compagnia non credo già sia persona alcuna, che mi habbi tolta vna Gioia di valore di cinquecento scudi, pure ella mi manca. Al' hora l'accorto Rè disse, chi hanno maneggiate le Gioie pongano la mano ferrata dentro quest'arena, e poi la cauino aperta. Così fù esequito, e trouata la Gioia, restò sodisfatto l'Orefice, & il Rè clemente per non hauer occasione di castigar il ladro, dissimulò il fatto.

Pregaua vn Caualliero vn gentil-  
huomo ricco, ma molto auaro, che  
li vendesse vn Cauallo, gli rispose,  
che non haueua voglia di venderlo:  
ma, che pure se sua Sig. il voleua,  
se ne seruisse senza danari, disse a  
questa proferta il Caualliero, s'io  
haueffi detto che sì, & accettata la  
cortesia, che hauereste voi detto? &  
io rispose, hauerei detto di nò.

Meffer Macello raccontò da vn  
Matto hauer udito dire in Francia  
questa sentenza; che sono quattro  
buone madri, che hanno quattro  
cattiuu figliuoli, e diceuale in Latino  
a questo modo.

Veritas odium, Prosperitas super-  
biam. Securitas periculum.

Familiaritas contemptum idest pa-  
rit.

Era vna bellissima cortegiana; con molta attentione guardata da vn pouero, & mal vestito scolare, della qual cola accorgendosi ella, per pungerlo gli disse, gentilhuomo quanti quattrini hauete voi? alla quale rispose, dicendo non posso hauerne cosi pochi, che non siano molti più del vostro merito.

Haueua vn Signore sciocco, & auaro, fatto fare vna statua di muro a sua similitudine, & mostrandola ad alcuni Gentilhuomini per sapere da loro, s' era tratto del naturale, rispose vno di quegli, dicendo, Signore la vi somiglia in anima, & in corpo veramente.

Essendo domandato vno, qual fosse il miglior vino, che beueffe; rispose quello ch'io beuo fuor di casa.



Potentissimo et iandio essere anco nelle  
 tenere fanciulle l'affetto  
 d'Amore . .

Hiparchia sorella di Metrocle ,  
 s'accese d'amore verso Cratete filo-  
 sofo, che ella protestò al padre, &  
 alla madre , se non la maritavano  
 con esso lui, d'uccidersi. Nè per ri-  
 fiutarla il filosofo, nè per alcuna di-  
 ligentia, che si v'fasse si potena da  
 quello effetto ritrarla . Però vn  
 giorno, che fra' i parenti in presen-  
 za di lui, se ne parlaua strettamente  
 Cratete leuatosi in piè si cauò il m-  
 tello, & mostrata la persona gobba,  
 & tutta contrafatta, si volse alla fan-  
 ciulla, & disse: accioche nessuno non  
 rimanga ingannato, ecco lo sposo,  
 & gittato in Terra il bastone, & la  
 scarfella disse, ecco la dota; delibe-  
 ra hor tu figliuola : ma auuertisci,  
 che à me non può aggradire, à cui  
 non aggrada il mio istituto . Acet-  
 tò .

tò Hiparchiale condizioni; onde il  
filosofo disteso filosoficamente il  
mantello per Terra, & postauì sopra  
la sposa, l'abbracciò, & così presenti  
padre, & madre, & altri parenti, con-  
sumò il matrimonio. Et bella fù an-  
cora ch'essendogli in quell'atto do-  
mandato quel ch'ei faceua, rispose,  
io pianto l'huomo.

*Co' Prencipi non douersi fare, tante  
del familiare, che trapassa  
il decoro.*

Augusto Imperadore non soleua:  
quasi mai ricusare à persona, quan-  
do egli era inuitato à pasto, essendo  
adunque pregato à cena da vn certo  
Senatore, andò: Ma trattandolo co-  
lui parchissimamente, & quasi all'  
ordinario, Augusto nel partirsi se-  
gli accostò all'orecchio, & disse for-  
te; io non sapeua di esser tanto tuo  
famigliare.

Ad vno, che si uantaua di hauer più forze di unaltro, il quale gli disse, io il concedo, che più gagliardo di me, perche se tu non fossi, non potresti regere, non che portare tanta poltroneria, come sempre tu hai con esso teco.

Disse una uolta il Sign. Siluio Saldem huomo di buone lettere, & di eleuato intelletto, ad uno, che era magro, & afflitto, dal mal Francese, & che si uantaua d'hauer buona carne sempre, perche la compraua da contrabbandiere, fatte pur, come sapere, che mai non hauerete buona carne.

Vno fù, che per burla prese u'a amico suo dietro, dicendo hauesti tu paura d'andarme prigione? alquale egli rispose sì: perche tu hai uiso di sbirio.



Il medesimo, disse un'altro, che s'affaticaua di dare ad intendere un suo seruigio, che haueua da fare per lui, uno, il quale era gobbo, al quale riuolto disse: perche u'affaticate con tante parole, non uedete, che uoi pigliate cura d'insegnare a nuotare a Delfini.

Vn'altro ne disse pure l'istesso ad uno, che uolendo recitar una canzone, disse prima, Signori, ella è mia farina, al quale egli rispose; non può essere, che non ci sia della crusca assai.

Vantauasi uno di non hauer mai detto uerità alcuna, al quale da un'altro fù risposto, che all'hora diceua;



Erafi conuenuto vn seruitore con il Padrone, ilquale era molto inclinato à dir male; che per l'auuenire, doue erano brigate, non gli mandasse più di cento cancheri, nè altrettanti diauoli; che ne lo portassero, perche si vergognaua v dire bestemiarsi in presentia delle persone; ma più tosto gli mandasse cento ducati; per cioche all' hora facilmente haurebbe conosciuto la volontà del Padrone. Poco dappoi il Patrone, effendosi adirato con il seruitore; gli disse, doue era di molte persone ti possano venire cento ducati, & esso al Patrone; ne possiate hauere voi mille, laqual cosa fece salire il Patrone in tanta colera, chè senza alcun rispetto, gli pregò ogni sorte di male. Onde coloro, che erano quiui per acchettarlo, pregarono il Patrone, che non s'adirasse, & non pigliasse in mala parte quel che il seruitore hauena detto, perche non era niuno

in.

in quella compagnia, il quale non  
volesse, che fosse vero, ciò che colui  
gli hauena desiderato. Io credo  
molto bene, che voi diciate il vero,  
foggiunse il Patrone; ma questa è  
vn'altra moneta, che c'intendiamo  
fra me, & lui, che voi non la inten-  
dete.

Andando vno per comprar porci  
in casa di vn villano, s'abbattè tro-  
uarlo su la porta della casa, insieme  
con vna sua figliuola bellissima, il-  
quale voltosi al Villano, disse, se i vo-  
stri porci semigliano à vostra figli-  
uola deuono esser molto beili.

Vno si vantaua, non stancarfi mai  
da far piacere à gl'amici; tu non ti  
stanchi, gli fù risposto; perche mai  
cominci.



*Perche causa si dice, che non vale leuar-  
si a buon'hora, ma che bisogna  
hauer ventura.*

Vn Sarto leuossi una mattina un'  
hora inuazi giorno per andar a la-  
uorare alla sua bottega. Andando  
per la uia, gli uenne d'andar del cor-  
po, e calatosi le calze, scariò il  
uentre. In detto tempo, che eua-  
cua perdè la borsa, la quale restò la  
appresso quell'immondizia. Da lì à  
poco passò un'altro, e ueduta la bor-  
sa appresso quella bruttura disse.  
Non uale leuarsi a buon'hora biso-  
gna hauer uentura: costui è  
leuato prima di me, & io  
doppo lui, bisogna  
d re Ventura,  
e dormi.  
(?)

*In questa vita essere due stati desidera-  
bili l'vno de' Prencipi, l'  
altro de' pazzi.*

Diceua Seneca, che in questo mondo bisognerebbe nascere Rè, o pazzo; Rè per potersi uendicare delle ingiurie, & per poter correggere, & castigare i uitij de gli huomini; pazzo per non conoscer l'offese, & per non si dar pensiero di cosa al-

cuna.

(?)

*Il Fine della Prima notte.*



D E L L A

## B A R C A

D a P a d o u a

## N O T T E

S E C O N D A .

**D**Iceua vno in colera ad vno  
 suo compagno taci for-  
 fante, & colui soggiunse  
 perche m'insegnasti tu  
 quest'arte, che hora riprendi ?

V u o i



Vuoi tu, disse uno, ad un'altro, che io t'infegni ad annegarti senza morire, & quell'ò replicò, come hò a fare? piglia moglie, gli rispose. .

Lodaua vno vna pittura, dicendo ch'era robba, che non si farebbe veduta in quattro giorni, gli errori non si vederebbono in cinque, rispose vn altro. .

Andò vno per comprare cascio buffalino, e gionto che fù doue si vendeua, s'haueua scordato il nome, onde colui gli ricordo più forti di nomi come faria Piacentino, Sardesco, & altri; al quale esso rispondeua, non esser nessuno di quelli; di che come fastidito gli disse, vatti con Dio, Buffalo che tu sei, e soggiunse all' hora, di questo voglio io. .

*Novella della moglie d'un  
Pescatore .*

Ragionaua spesse uolte la Moglie d'un Pescatore del grande Amore, che li portaua, e più uolte gli difse, Marito mio caro, e da bene, se la mia disgratia uoleffe mai, che uoi moriste prima di me, ui prometto per l'Amore, che ui porto, che si come ui ho sempre fatto honore in uita, lo farci altresi in morte. Il Pescatore, per uenire alla proua, si mostrò ammalato, e da lì à pochi giorni finse esser morto. La buona Donna non sapendo, che altro metter'intorno al Marito, credendolo morto, gli mise intorno la rete da Pescare uecchia. E mentre lo portauano alla sepoltura, staua la Donna tutta addolorata piangendo, diceua. Doue andate Marito mio caro, & amoreuole. Alle cui parole il Marito alzando il capo, rispose ad  
al

alta uoce. A Pescare uano Moglie  
mia. Così si scoperse alla Moglie, di-  
cendo ancora quel Prouerbio.  
Dal detto al fatto. Vi è un gran trat-  
to.

*Detto gratioso d'vna gentildonna,  
ch'era per partorire.*

Vna Gentildonna. era per parto-  
rire, & patiuua gran dolori, & giu-  
raua, che mai più in uita sua non  
uerrebbe in simile occasione di esser  
grauida, per non sentire tanta pas-  
sione, ma poscia, che hebbe parto-  
rito, disse ad una Donzella, che tene-  
ua in mano una candela accesa per  
diuotione, smorza quella candela, &  
serbela per un'altra uolta, quando  
r'hauerò bisogno.



*Atto generoso da Cavaliero.*

Il Sig.N. essendo in questione con un Barone gli mandò a dire, che mai gli voleva far pace, fin tanto, che lui non andasse col capestro al collo fino alla Casa sua a chiedergli humilmente perdono; altrimenti si teneffe certo di andar sotto Terra in pochi giorni. Laonde quel Barone viveua con un perpetuo timore della morte, nè si teneua sicuro nel proprio letto. Conchiuse finalmente una mattina determinata andare alla Casa del Sig.N. a far la pace. Così accompagnato da molti Signori, saliti tutti sopra di bellissimoi Cavalli fù incontrato dal detto Sign.N. per strada, il quale l'abbracciò senza, che col capestro al collo mostrasse altro pentimento, & baciatici insieme, fecero pace.

*E fine*

*Esempio in biasimo dell'ira.*

Hauua uno comprato un bel par di guanti, e l'istesso giorno ne perdè uno, e cercatolo, nè lo trouando, uinto dalla colera stracciò l'altro in pezzi. Quando uenuta la sera, nell'andar' a riposare, trouò à capo del letto il Guanto, che si credeua hauer perso.

Questo esemplo serue à quelli, che si lascia uincer dall'ira.

*Risposta d'vna Donna ripresa da vn'altra.*

Madonna Onesta dà Campi riprendeua una Femina, che per esser trista andarebbe a Casa bollita; e quella rispose (non essendo M. Onesta guari miglior di lei) e uoi, che siete tanto buona uerrete à trarne.

La Signora Angela Zabata, della quale fa honorata mentione Gio. Lodouico Viues, trattando delle Donne litterate del suo tempo, disse ad uno, che parlaua molto, & daua poco V.S. farebbe il miglior Signore di Spagna, se quella frettezza, che hà nella borsa, l'hauesse nella bocca.

Era uno per conto di sua moglie, hauuto in sospetto, ilquale hauendo un giorno comprato alla beccaria una testa di castrato con le corna, la mandò à casa, ilche uedendo la moglie disse, mio marito compra ben carne simile à lui.

Domandò uno à un pouer'huomo di che cosa uiuea, rispose non lo so, ma se mi domandate, di che mi muoio, dirò della fame.



Vu farlo si uantaua di robbare honestamente, quando gli occorreua tagliare qualche uesti, alquale fù risposto, che hauendo il robbare per cosa honesta, non poteua robbare dishonestamente.

Vno si lamentaua, che una sua innamorata faceua piu ciera ad un'altro, che à lui, alquale fù da uno risposto, io non dirò mai più, che le femmine si piglino al peggio.

Essendo andato uno à uisitare un Gentilhuomo, ilquale discortesemente lo lasciaua stare in piedi, & esso sedeuà, & ciò rincrescendoli disse; poiche V.S. me lo comanda per ubidire io sederò, & così si pose à sedere.

*Che non si deue dire i suoi secreti  
alle Donne.*

Vn Gentilhuomo Romano si  
ricercato dalla Moglie, che li volesse  
dire ciò si trattasse in Senato, al  
quale non uolendo riuelare la uerità,  
per leuarsi quel tedio d'intorno,  
disse. Io uelo dirò, ma ui prego  
non lo manifestate à persona del  
Mondo. Sappiate, che in cima in  
Campidoglio s'è ueduta una lancia,  
sopra della quale era un morione  
con una facella accesa, e si stà nel  
Senato con gran timore, che questa  
non sia segno di Guerra, ò d'altra  
calamità. La buona Moglie ciò  
inteso, andò tanto diuolgando que-  
sto, che là, mentre il suo Marito  
se ne stana in Piazza in conuersatio-  
ne d'altri Signori, sentiua ragio-  
nare di questo fatto in ogni parte  
oue audaua. Andò à Casa, e do-  
lendosi con la Moglie, che hauesse  
sco-

scoperto questo secreto, ella pur si scusaua, dicendo, che farà stato qualchedun'altra persona, che l'hauerà detto, e riferito à gli altri. Allhora il Marito voltato alla Moglie, disse, Habbiatè patienza, ch'io uì dico liberamente, che quello hò detto è una inuentione, e non l'hò manifestata ad altri, che à uoi, però uì dico, che uoi altre Donne non sapete tener secrete le cose.

*Al bugiardo non credesi il vero.*

Aristotile domandato quel, che guadagnassero i bugiardi, à dir lor uane bugie: rispose, non altro, se non, che quando essi dicono il uero, egli non è lor creduto.





Federico terzo Imperadore, uedendo, che alcuni haueuano detto ogni male, & uituperio di lui, à suoi cortigiani, & amici, che gliele haueuano rapportato, disse hor non sapete ben uoi, che i Prencipi sono posti come bersaglio alle frecce? Percioche i folgori feriscono l'altissime torri, & passano uia i tetti bassi. Et però à me pare d'andarne molto bene, se non m'è fatto pegg'io che parole.

Luigi Rè di Francia essendogli poco dappoi, che fù creato Rè, detto che all'hora era il tempo di castigare i suoi nemici, che l'haueuano tanto offeso, mentre era Duca d'Orliens, rispose, che non toccaua al Rè di Francia uendicar l'ingiurie fatte al Duca d'Orliens.

*Nel far qual si uoglia cosa, douersi  
pensar al fine.*

Vna Volpe affamata, veggendo  
in vna stanza certa carne, vi entrò  
dentro per vn sasso, & quiui ne fece  
vna corpacciata tale, che volendo  
poi uscire, non capiua per il medesi-  
mo pertugio, di maniera, che co-  
me disperata gridaua, & si doleua à  
morte. Essendo per tanto alla vo-  
ce concorse altre Volpi, la cagione  
di quel lamento le addimandauano  
onde ella la sua sventura narrata,  
chiedeua lor consiglio per la sua sa-  
lute: però una delle più astute ri-  
dendo le disse. Il rimedio è in prò-  
nto forella, à te bisogna star costà sen-  
za mangiare, tantò che tù sia uota  
come quando tù ui entrasti; & così te  
potrai facilmente uscire.

Fù domandato M. Nicolò Costanti, e cortesissimo Gentil'huomo Senese, della cagione; perche gli huomini di picciola statura fùssero più auuosi de gl'altri, ilquale incontenente rispose; perche hanno manco da guardare.

Vedendo M. Marchione Filippini vn suo amico, che cenaua molto per tempo, gli disse voi mangiate si a buon' hora? Rispose egli; chi cena a buon' hora, non cena alla mal' hora.

Disse vn gentil'huomo, che era sposo nouo alla moglie; Anima mia dolcissima, vogliamo noi prima fare à quel modo, ò desinare? rispose all' hora la gentildonna, comio come piace à voi, & poi desiniamo.



Venendo alle mani vno Spagnuolo con vn Napolitano vicino al Castello, stoccò vna coltrelata si fatta che trauerò il viso, che perdè tutto vn lato di una mascella. Et essendo stato al Rè Alfonso à querelarsene, disse in somma, che la ferita non era data à lui; ma à sua Maestà, offendo egli Spagnuolo, & essendo antico stato ingiuriato dentro il Castello. Rispose all'hora al Rè gentilmente, eaf comer del vin cotto se parcerà:

Riprendeua vno vn suo compagno, dicendo, tu non dici ni veri à alcuna, à cui egli rispose, tu hai torto à dirmi questo poiche' la maggior parte del tempo la consumo in dir ben dite.

*Se sia bene, ò male, che nelle Città  
siano Medici, ò no.*

Ragionauasi in vna Compagnia  
di molti gentil'huomini di molte co  
se secondo il loro proposito, & en  
trando d'vn ragionamento in vn'at  
tro, come si suole, miserò in cam  
po vn dubbio; se fosse meglio per l'  
tile generale, che nella Città no  
fossero Medici; allegando, che Ro  
ma si mantenne forse seicento an  
seuza, cosa laquale molti approua  
uano, & poscia, che ciascuno hebbe  
detto il suo parere, sopraggiunse  
Signor Bernardo Castelletti Genoue  
se, huomo di gentil creanza, & d'  
animò nobilissimò, ilquale disse; ue  
dendo la loro questione; & io sono d  
parere contrario, anzi approuo, che  
sia bene intesa l'introduzzione d'essi  
perciòche se loro non fossero, tanto  
crescerebbe la moltitudine delle per  
sone, che il mondo tutto, per quell  
non farebbe capace.

Pa-

*Parola notabile d'vn seruidore, che  
mutaua spesso Padrone.*

Haueua vn galant'huomo seruito  
iù di trent'anni un certo Signore, &  
he poi morì, & così andato à seruir  
altri in meno di quattr'anni, mutò  
iù di sette Padroni. Hora essendo  
li vn tratto dimandato da vno di  
ssi, che uoleua egli dire, che da prin-  
cipio, ch'egli da Giouane haueua du-  
rato à seruir' anco vn Padrone, & all-  
ora in età già matura, nè mutaua  
ogni di tanti, il che non era punto  
odeuole? rispose perche hoggi io  
non ne trouo di buoni, si come ne  
rouai all'hora.





Motto gratioso, & accorto d'una Mo-  
glie al Marito.

Gianperino da Viterbo, una  
mattina leuandosi di letto si trouò  
con vn'occhio molto mal'concio, e  
benche ne sentisse gran male, tole-  
rando marauigliosamente non fa-  
ceua altro, che dir pian piano, pa-  
tienza, ò Dio non peggio, diman-  
dogli la Moglie, che haueua d'ris-  
pos'egli mi son lenato con vn'oc-  
chio, che molto mi duole, non so  
se sia il destro, o'l sinistro. A

cui la Moglie, soggiunse  
il male debb'essere  
pocchissimo,

poiche,

tu

l'hai negli occhi, e  
non lo vedi.

(?)

*Risposta gratiosa d'vn gentil'huomo*  
*che ha fatto a due donne.*

Andaua vn gentilhuomo à spasso,  
 & s'incontrarono con esso due femi-  
 ne di modo nemiche dell'honestà,  
 le quali per usare termini di crean-  
 za, lo salutarono dicendoli buon  
 giorno Signor caro, & esso gli ris-  
 pose, passate innanzi, ch'è ben ho-  
 nesto, che le vacche vadino innanzi  
 al carro.

*Vno, che fù morficato da vn Cane*  
*viene ricercato dal Patrone*  
*di esso, che gli lo paghi*  
*e come fù libere.*

Essendo vno assaltato da vn Cane  
 dal quale saria stato mal trattato,  
 e non hauesse fatto difesa con vn  
 gran spuntone, che hauea in spalla  
 colquale l'uccise per ripararsi da

quello , & venendo questo all'orecchie del Patrone del Cane , pretendea , che colui gli lo pagasse alle-  
gando le sue bontà , per lequali gli  
era carissimo ; ma ricusando colui ,  
diceua , che non l'hauea morto di  
volontà ; ma che per difendersi era  
obligato di così fare , & non poter-  
do trarne cosa alcuna , lo fece di-  
mandare innanzi al Podestà , esso  
compare , & il Podestà lo ripren-  
deua , dicendogli , che non doueua  
ammazzare vn Cane di tanta impor-  
tanza ; & che se colui cercaua di  
farfelo pagare , ch'era bene in doue-  
re , alquale esso rispose , che per non  
lasciarsi mal trattare da quello , fu  
sforzato à far quel tanto , che hauea  
fatto , soggiunse il Podestà , tu gli  
doueui voltare il calzo dell'hasta .  
& non la punta dello spontone , ris-  
pose colui , questo hauerei ben fat-  
to se esso m'hauesse uoluto mordere  
con la coda , e non co' denti , & per  
tale



ale pronta risposta il Podestà lo  
mandò assoluto.

*In Giudice vltaneggia vno nella au-  
dienza, & da quello resta  
schernito.*

-Diceudo M. Gerolemo Gualteruzzi le fueragioni dinanzi al giudice gli disse, che egli era vn bugiardo, soggiunse M. Gerolamo egli qui il Signor tale, che me ne può fare testimonianza. Et essendo quel Signor dimandato, s'egli era vero rispose di sì. Voltoffi all'hora il Giudice al Gualteruzzi, & gli disse: dunque io debbo rendere il vostro honore. Ma egli rispose: Signor non u'affaticate tanto, che se noi uoleste render l'honore à quante persone l'hauete tolto non ve ne rimarrebbe punto per uoi.

Un Gentil'huomo faceua un ho-  
 norato, & bellissimo conuato à mol-  
 ti altri luoi pari, doue per più ralle-  
 grar g' i amici suoi, fece venire anco-  
 un buffone persona molto piaceuole,  
 e accorta. Costui, posto che fù à  
 tauola, si mise à guardar fisso la mo-  
 glie del patrone, senza leuarle punto  
 gli occhi d'addosso; Marauigliossi  
 il Gentil'huomo, perche egli ciò fa-  
 cesse, & gli domandò della cagione,  
 ò Galant'huomo, perche guardate  
 voi sì diligentemente la mia moglie,  
 laquale hauete pur veduta molte al-  
 tre volte. Rispose il buffone, io non  
 mi posso marauigliare à bastanza  
 della bellezza di vostra moglie, la-  
 quale qual si voglia eccellentissimo  
 dipintore non potrebbe dipingere  
 più bella; ancorche lungo tempo fus-  
 se praticato nella scuola di Bronzi-  
 no: d'altra parte io non posso biasi-  
 mare à bastanza la dishonestà vostra  
 che non curate punto di così valoro-  
 sa,



a, & bella donna, per ire tutto il di  
 ietro a' quant'è fanti; & vituperose  
 emine ci sono. Fece il detto del bu  
 one ridere tutti coloro, che erano  
 la tauola; i quali lo consideraron  
 on gran diligentia, Spesse volte i  
 uffoni dicono il vero, quando sono  
 ommandati.

-Diede vn Medico ad vn Manifesto  
 o, vna sua mula, perche la curasse  
 vn'infirmità, che hauea, la quale  
 dal Maestro ridutta in buon ter  
 mine, & volendolo il Medico pagar  
 ella sua fatica esso ricusò; & non  
 olse cosa alcuna; dicendo, che es  
 sendo tutte due d'vna professione,  
 non si douea trattare di pagamento;  
 ma seruire l'vn l'altro all'occasione  
 enza premio.





Vn seruitore era, per accordarsi à seruire, & desi serauo, sapere qualche ponto, per la cucina, s'informò da un suo compagno, come douria portarsi, se qualch'uno l'hauesse ricercato ad esser cuoco, & se fosse interrogato, come hauesse à risponderli, colui tra molti auisi, che li diede, quest'uno solo si tenne à memoria, & fù, che se fosse domandato qual fosse del cappone il meglio, rispondenti esser la pelle, onde essendoli un giorno ueuita occasione di entrar à seruire in un nouo padrone, lo fece interrogare per intendere se era sufficiente per l'essercitio della cucina, in per lo quale esso lo pigliaua, & così per auentura la prima domanda fattali fù, qual fosse il miglior boccone del cappone, colui ualentemente rispose, la pelle: onde per così pronta e conueneuole risposta lo tenne per cuoco eccellente: ma per più assicurarsi di quanto ual-

U

lesse

lesse in tale essercitio, soggiunse, e del vitello, il qual è il miglior boccone: et colui pensando si riportarne lo, le come hauea fatto ala prima domanda rispose come di sopra, la pelle. Onde fu squadrato questa sua essere una breue lectione: perche la sua goffaria intendea, che tutte le pecche fossero di un'istessa conditione, et per fauorire la sua: et perche all'hora rimase un buffalo.

Un Giudice mandò a pigliar da sbirri, un delinquente, il quale essendo innanzi al detto Giudice, fu così temerario, che gli disse, che somigliaua a Pilato, al quale il Giudice rispose almeno non mi hauerò da lauare le mani, douendo castigare un si gran tristo come sei tu.





Sceleratissimi affetti prouenire dall'  
ambitione, & dalla li-

bidine.

Semiramis ardendo di desiderio  
di regnare, pregò Nino suo marito  
che le volesse far gratia, di lasciarla  
dominare, & portar lo scettro sola-  
mente vn giorno, ilche ottenuto fe-  
ce in questo stante ammazzar il Ma-  
rito. E cosi occupato il Regno,  
molto tempo doppo lui dommo.  
Ma essendo Femina dissoluta, in  
tanta sfrenata libidine si pre-  
cipito, che ella richiese  
vn tratto Nino suo  
Figliuolo de' suoi  
suoi obprobri  
congiungimenti, istond-  
egli accefo di sdegno

infuriato. 1°-

ccite.



Spadiente, mirabile, per conoscere la  
 Moglie se fà le fusti torte, oue  
 Vn Pecorone d'Agubbio, hauen-  
 do sospetta la Moglie di impudicitia,  
 & non sapendo, come se ne certifica-  
 re, ne restava molto pensoso, & con-  
 fuso. Ma finalmente trouata vn'a-  
 stutia di se degna, si fece castrare,  
 acciò che sola Moglie facesse più. Fir-  
 gliuoli, e gli per adultera la potesse  
 conuincere.  
*Punture impertinenti, facilmente ritor-  
 no, e nocers' uenò de' punge.*  
 Essendo Caio Lelio nato di nobi-  
 lissimo sangue, auuenne, che uno  
 nato di vil conditione, quistionando  
 seco gli disse; tu sei indegno de' tuoi  
 antichi, tu (rispose Lelio) sei degno  
 de' tuoi moderni.

Menauano li sbirri à impiecare un Giudeo sopra una collina, oue bisognaua salire per certi luoghi affrissimi, & confortandolo due altri, & dicendogli un d'essi, ò beato te, che di qui à un' hora farai nel seno di Abraham, in tante allegrezze, in tanti suoni, & canti, che non si potrebbe desiderare più dolce vita, & ti è apparecchiata la più superba cena, che vedessi mai: giunser' à un passo stretto, che da ambedue i lati hauea due altissime balze, & à pena uipoteuano ire due persone insieme. All' hora quel meschino, che non poteua più comportare tanta seccaggine, uenne uoglia di fare un bel tratto, si che spingendolo con la maggior forza, ch'egli hauesse, lo fece ruinar giù dicendogli vè innanzi, & risciò qua i bicchieri.

Caualcando vn Gentil'huomo; vn cauallo sboccatò, ilquale correua à tutto corso, & non lo potendo fermare, gli fù detto da certi amici suoi iquali veggendolo in pericolo, si moueuanò à compassione di lui, perche non lo ritenete? rispose egli all'horà senza ponto pensarui, & come volete uoi, che io lo fermi, che non hò sproni.

Essendo vno presso à morte, faceua testamento, & lasciaua legati di molta importanza, & maggiori, che non erano le sue facultà, onde essendo dal notaro auuertito, che suauanza più di quello era bisogno, rispose, non mancate voi di scriuere ciò, che io ui dico; perche io farò buono per tutti.



Brutto costume, che non è comune a molti,  
 & di far mercantia della moglie. Usa  
 Cippo stando nel letto con la mo-  
 glie, che quando egli sentiva qualche  
 innamorato, che la venisse a trouare,  
 faceva sembante di dormire, & di  
 ruffare, accioche l'adultero gli potesse  
 se più facilmente metter le corna.

*Il fine della Seconda Notte.*



DELLA  
**BARCA**

Da Padoua

**NOTTE**

*TERZA.*

**E** Ssendo vno all' hosteria,  
 gli fù portato dinanzi vna  
 frittata di vnoua, laquale  
 vedendo si turò la bocca  
 con la mano, domandato perche co-  
 si facesse, rispose, io la veggo così  
 sottile, che per ogni poco respirare,  
 ch'io facessi volarebbe via, & per  
 questo mi chiudo la bocca.

Si.

Si lamentaua uno , che un'anno era stato gran penunia di biauua , & che per tal carestia morrebbero molte bestie, alquale fù risposto da uno , che disse piaccia à Dio di conseruare la Signoria vostra .

In casa d'vn Signore in Spagna , entrò uno per parlagli , & domandò à un seruitore , donde staua suo mercede, colui rispose sua Signoria, è là entro , ma sua mercede non si uede mai.

Soleua dire un galant'huomo , che per far ricco uno di poco tempo era bisogno di due pochi , e due molti , cioè poea uergogna, e poca conscienza, molta codicitia, & molta diligenza .



Vno inuitato à desinare con vn suo amico, trouò mangiando un pelo nella uiuanda; & lo gittò via, dicendo, al manco voi non potrete già dire, che non hanete un pelo, per dare a mangiare.

Essendo domandato M. Horatio Toscanella, letteratissimo, & molto virtuoso, quale gli pareua che fusse peggio; ò l'hauer la moglie troppo bella, ò hauerla molto brutta. Filosoficamente rispose: chi l'hà bella, hà mal di testa, & chi l'hà brutta, hà mal di fianchi.

Domandato M. Giosepe Pulla virtuoso, & cortese amico, in che modo altri potesse esser desiderato dopò la morte, rispose accortamente si come è suo costume, con lasciare di molti debiti.

Andand' vn gentilhuomo per uia-  
 gio, trouandosi alla campagna s'in-  
 contrò in vn Villano, & gli dimandò  
 se gli pareua, che hauesse dell' hora  
 afsai per gire al tal luogo, & quante  
 hora poteuano essere, & se la Chiesa  
 di quel Borgo, haueua Horologio, ri-  
 spose, che no: ma che in scambio di  
 quello haueua ben l'Organo.

Vn Studente scrisse à suo padre,  
 che gli mandasse un Digesto uecchio  
 al quale il Padre rispose, io non uo-  
 glo, che t'impacci in cose uecchie,  
 & perciò ti mando danari al doppio  
 affine, che tu lo compri nuouo.

Piangeua una Cortigiana di Pavia  
 laudata da uno Studente suo ima-  
 morato, al quale haueua tratto di  
 sotto molti danari, & essendo per-  
 suasa à lasciare il pianto, & hauere  
 di questo suo disgusto patientia, ri-  
 spose, io non piango per la sua par-  
 ten-



tenza; ma mi doglio, perche non gli hò tolto un mantello nuovo, che hauea.

Fù chiamato un medico alla cura d'una Gentildonna, alla quale intendo toccare il polso, ella mosse dalla uergogna, si coperse con la manica della camifcia tirandola sulla mano, onde uedendo il Medico questo, ancor lui si tirò la manica della ueste coprendosi la mano, & poscia toccò il polso alla donna, dicendo: *il polso di lino; Medico di panno.*

Essendo uno conuitato à cena da un suo amico, li messe al principio in auola de i rauanelli, disse il conuitato uedendo si poca prouisione, questi si segliono nella mia terra nettere in tauola nel fine. & noi ancora facciamo il medesimo quà, rifose colui, che l'haueua inuitato.



Soleua Pietro Zabata burlare spesso con l'Imperatore, doue vn giorno sua Maestà disse non sò che burlando à Pietro, & subito voltatosi à certi Gentil'huomini, non dubitate disse, che egli ben mene pagherà tosto. Allhora il zabata non piaccia à Dio, che i o paghi così tosto uno, che stà tanto à pagare altri.

Disputauano due Auuocati una causa in Siena, con parole molto ingiuriose, come spesso è lor costume, & allegando l'uno, che ciò, che l'auerfario diccuà, non era de iure, soggiunse l'altro in colera, & disse che ius, che ius? Voi non v'intendet de altro iure, che di cotesto, che haete intorno al collo, perche era onto, & bifonto.





NOVA

AGIVNTA

ALLA

BARCA

Da Padoua .



Artendomi da Cremona,  
 per andare a Ferrara ,  
 sendo vicini all'hosteria  
 smontammo in terra ,  
 con animo di gire a piedi : all'hora  
 vno de compagni vdendo tal confi-  
 glio , disse .

E

An-

Andrò io dunque à dirlo alla barca, & perche non ci aspetti, & il cauolo, che trahena la barca, subito ríspose, non lo dite alla barca, per cioche ella non u'udirà, ma ditel più tosto al Nocchiero.

Dicendo M. Francesco Bracco Pietro muore per madonna Chiar Zehuina: volendo significare, che ardentissimamente l'amasse, fu u'dito vna uoce, che disse,

adunque ella non

haurà più à

morire,

poi

che altri muore

per lei.





Douendo venire à Vinegia Donna Hippolita Turalda, fù un Furlano, che disse: Ella se ne viene con sessanta bocche, & à costui fù risposto: Se tutte le donne haueffono sessanta bocche porrebbero la carestia nel mondo.

Andando da Prato à Firenze io dimandai, se questa era la strada, che andasse à Firenze, & un Contadino mi rispose: Questa strada non vâ mai altroue, ma sempre stassi ferma.

Andando da Roma à Napoli, io dimandai del camino, che haueffi à tenere per ire à Terracina: funimi detto, che n'andassi ritto, finche trouassi vn'hosteria, & che per ogni modo iui lasciassi l'hosteria, & mi uolgesti dall'altra parte. All'hora risposi io, non si affaticassi à persuadermi, che iui lasciassi l'hosteria

percioche non era per portarnela a  
 troue.

Volendo andare all'albergo mio  
 ne sapendo la strada, ne chiesi ad v  
 gentiluomo, & egli mi rispose vo  
 getevi a man stanca, che andrete  
 dar del capo nella porta. All'hor  
 dis'io: cotesto non farò, se prim  
 non m'è posto vna buona celata i  
 capo.

Raccontando vn Soldato vna fu  
 impresa, disse: erauamo dieci ca  
 ualli. Io, Pietro, Giouanni, &

Theodoro con altri sei, gli  
 fu risposto, perdona  
 temi, che io  
 non sape  
 ua,  
 che voi foste caualli, ma  
 huomini mi  
 giudica  
 ua.

(?)

La



Facendo fabricare in villa vn gentiluomo Bresciano disse, di volere in vna sua camera, far due finestre, & che l'vna rispondesse all'altra. Io risposi, & come rispondono le finestre, se non sono chiamate, o come hanno orecchie da udire. *o. con. lo. M.*

Essendo ito vn Bergamasco alla fiera di Salerno, disse mi, ch'egli haueua comperato due mila scudi di panno, & io gli dissi non hauer mai al mio uiuente ueduto scudi di panno, ma si ben d'oro, & d'ariento. *o. lo. o. di. no. rig.*

Dimandando io, chi è colui, che fa si del brauo? mi fù risposto; egli è fratello d'un caual leggiero, di Don Ferrante, & ci fù, chi disse non hauer mai saputo, che gli huomini hauessero i caualli per lor fratelli.

(?)



Dimandando io ad un soldato che nouelle ci fossero, egli mi rispose, male nouelle ci habbiamo, poiche sono state prese cinquanta celate dell'Imperadore, & io dissi, poca perdita è questa, egli potrà mandare à Milano, ò à Brescia, & farne fare altrettante.

Passando per via strada fu chi per schiuare il Sole, disse, passiamo di qua per lo Sole, & io soggiunsi, anzi deuresti andar per di qua, se uolete gir per lo Sole.

Dicendo uno di Giovanni ha  
il naso di Pan: volendo

intendere l'Idio

Pan, risposi io,

se Gio: san round

uan.

ni Fha di pane, io

l'ho di car-

ue.

Di-

Dicendo vn soldato, sono fatto  
lancia spezzata di Don Francesco da  
Este: gli dissi, haüete fatto vn mal  
cambio, d'huomo; che erauate, a  
diuentare vna lancia spezzata; il  
simile dissi ad uno, che si gloriaua  
d'essere fatto celata d'vn Capitano  
Albanese.

Non è guari, che un mio amico  
mi disse di volerfi, per ogni modo  
maritare, & io gli risposi. Credeua-  
mi, che solé le Donne si maritassero,  
& non gli huomini.

Dicendo uno esser uenuto à ca-  
uallo sopra vna mula, ri-

sposi io; & come

può esser que-

sto, che si

vadi

à cavallo sopra

delle mule.



Fù dimandato à me, qual via haueffi fatto per ire da Luzzara à Correggio, & io risposi non hauerne fatto alcuna, ne anche saperne fare, ma c'hauera caualcato per le già fate vie.

Essendo in barca, & andando da Lendenara à Rouigo, fù vn gentilhuomo mio amico, che disse ad un suo, pigliate il scaldapiedi della S. Donna Lucretia, & ponetevi del fuoco fresco, volendo dire, che si rinouasse il fuoco, & la sopradetta Signora incontinentemente rispose, se sarà fresco come mi riscalderà egli.

Il sopradetto gentilhuomo dando le noua, che Maestro Adriano (il musico) fosse grauemente infermo disse, ch'ei laborabat in extremis, & la Signora rispose, non v'è adunque pericolo, poiche non è offeso nelle parti nitali, ma solo nell'estremità del corpo, che sono i capegli, & le vnghie.



Il Ragionando vn'huomo' oltramontano della grandezza del Duca di Saffonia, disse, ch'ei caualcaua con più di cento caualli; & fu chi rispose non hauer mai veduto caualcare più d'vn cavallo à vn tratto, & che bisognaua che il Duca hauesse di molte gambe.

Et essendosi àrta la casa di M. Giacomina Fastola, vn forestiero, ch'era Sardo, volendo mibucare, & perche habitaua à lei vicino, disse auuertite, che bisognerà, che la contrada paghi; & io risposi, adunque non ne toccherà a me, perche non sono contrada, né parte di contrada.

Dissemi anche vn giorno hò voluto morire à questi dì passati, volendo significare di essere stato male; fugli risposto, & che pensiero strano era il vostro, di voler morire à gli altri vogliono uiuere; & voi volete morire.

Molti altri ne potrei addurre di cotai scrupoli, che nel parlar cotidiano ci occorrono: ma bastinui questi pochi per la prurir l'intelletto a considerare gli altri, che tutto di si odono uscire sin da quelle bocche, che sciocche non sono tenute.

Fù già nelle selue della Mauritania Cesariense vn forte, & arditò Leone, il qual giorno, & notte non restaua di far preda delle più ardite, & delle più veloci fiere, che ritrouar si poteffero. Non ponendo quest'animale ogni suo studio in operar virtuosamente, vn scrocco Philosophante Parigino, gli disse. Deh Leone mio come m'incresce, che indarno tanto affatichi, poiche quel Leone, che si douea riporre in cielo per celeste segno, già è stato riposto, ne altro luogo ni rimane; à costui rispose il Leone, & disse, ne per questo rimarrò io d'operare con virtù, & assai mi fia l'ha-

uer



uer meritato: cotal grado, benchè  
altri di me più auenturoso: già l'hab-  
bia occupato.

Venne già gran desiderio all'Oric-  
calco di voler diuentare oro, & mos-  
so da questa uoglia andossene ad un  
orafo il più eccellente, che ritrouar-  
si potesse, & si gli disse, maestro fan-  
mi (ti prego) diuentare Oro, a te sia  
cosa molto ageuole poiche tanto me-  
gli rassimiglio, & a me farà d'un  
estremo piacere. Sorrise l'orafo a si  
pazza richiesta, & a lui riuolto, con-  
fenero uiso disse. Potrai tu sofferi-  
re quei duri colpi di fuoco, che  
dar si sogliono all'Oro per affinarlo?  
Strinsefi nelle spalle l'Oricalco, &  
contento del suo stato, Oricalco ri-  
mase, & all'hon s'apprese, che a gran-  
dezza preuenir non si può senza so-  
stener trauaglio.



sul Lamento di una fiata la Sorba con  
 la Natura madre di tutte le cose, che  
 sendo giouinetta fosse da ueder vaga  
 ma dispettosa, & acerba da gustare,  
 & che fatta pòt uecchia brutta, ma  
 soaue fosse: a costei fù il posto con-  
 uenirsi alla giouanezza, & insieme al-  
 la bellezza l'essere sdegnosa, acerba,  
 & dispiaceuole; come anche punto  
 non si dice alla uecchiezza d'esser  
 soaue, quantunque brutta: & da que-  
 sta fauola s'apprende. Non esser sol-  
 ito star si insieme dolcezza, & utilità  
 con giouentù, nè bellezza con uec-  
 chiezza.

Vn scolare pieno più di ardire, che  
 di consiglio, stando una fiata in vn  
 mio giardino sforzarsi di uolere in  
 ogni modo palpar con le mani i rag-  
 gi del sole. Hor mentre ciò tenta, &  
 ritenta, gli Di dall'alto cielo gli dif-  
 fero; o pazzo philosopho non fai tu,  
 che le cose Diuine con mani palpar  
 non si possono, ma che solo per fede  
 si comprendono.

10 Vn contadino ricoglieua ogni anno di molte belle ponia, le quali haueua in vn suo picciol podere uicino all'albergo, & era solito di donar sempre le più vaghe al padrone, il quale preso della lor bellezza, & dolcezza fece condur l'albero nella città. Hor l'albero per la sua uecchiezza tosto arido diuenne, all'hora soggiunse vn esperto Philospho. Deh quanto è malageuol cosa il tramutar le uecchie usanze? quanto t'era meglio contentarti, che recati ti fossero à casa i consueti frutti, & non più oltre ingordamente ricercare.

Fù già vn tempo, che la creste del Gallo si faceua bestie della coda del Pauone, & da più si teneua di lei, dicendo. Io me ne stò nella sommità del capo, facciomi conoscere da ogni uno, & mostro nel mio sembiante una real dignità; & questa mia cresta è di tanta virtù, che infino il Leone Rè de gli animali ne teme; la doue tu sei nata nella più infima parte del corpo



caminando per terra, appena fai far l'ufficio della Scopa, a cui la coda tutta turbata disse. Io ti risponderò, quando pallida, & scolorita per la uecchiezza ti uedrò, & io stando in fu l'elmetto de' più forti guerrieri sbigottirò le auersarie squadre.

La Natura mandò vna fiata il Bofso per ambasciatore a Gioue, acciò che gli piacesse concedere all'herbe, & a gli alberi lo starfi perpetuamente uerdi; amnesso che egli fù nel cospetto de l gran Gioue, & presentate le lettere di credenza, procurò egli non per la causa commune, ma per la propria, & Gioue pregò molto, che a lui solo tal priuilegio concedesse. Adirossi perciò contro di lui la Natura, turbaronsi gli alberi, & si fdegnaron l'herbe, & non potendo la Natura annullare il priuilegio da Gioue concesso, lo condannò ad essere perpetuamente sterile.



Vna Fauilluzza di fuoco sendo per forza della fiamma leuata in alto, molto insolente ne staua, & molto se ne compiaceua, sperando tosto d'esser riposta nel numero dello spiracolo, rimase spenta, & in cenere si risolse. Apprendesi da questa fauola non esser lecito di insuperbirsi per qualunque picciola fortuna ne aduennga.

Trouo si gia ne più antichi tempi vn huomo di tanta ambitione, che altro non desideraua, che di toccar le stelle con le mani, & veggendo uscire dal camino della cucina d'vn gran Principe molto fumo, che al Ciel salua, pensò per uia del fumo di poter andare al Cielo, ma hauendo per via del tetto caminato molt'auanti oltre il pericolo del cadere fù per accecarsi di fumo.

Vna

Vna Fanciulla del mio paese, mentre cuciuua si punge vn dito con l'ago, & da dolore commossa incominciò a maledirlo, & à uillaneggiarlo, & à cui l'ago rispòse, ò leggiadra fanciulla, perche ti adiri tu meco? io non t'hò offeso, ma hò seguito là, doue tu mi hai guidato con la tua mano.

Veggendo un Pazzo, che l'onde percuotendo nel lito, eccitauano molta schiuma, incominciò a battere furiosamente l'acqua, con vn grosso bastone quasi uoleßela castigare,

& ciò facendo tutt'auia più s'auuolentaua la schiuma. All'ora ella parlò. Cessa di battermi, che óno cessarò di gonfiar mi, che óno di gonfiare, percioche

quanto più duramente mi batterai, tanto più io mi gonfierò.



Conobbi gia un fanciullo, ilquale hauendo ueduto nella Barberia adoperarsi da Barbieri il rasoio, presene anch'esso uno nelle mani, & non sapendolo, come si conueniu, adoperare, si tagliò un dito, & ueggendone uscire il sangue si diede a piangere. All'hora la bottega con chiara voce gli disse, figliuol mio cotesta arte non s'incomincia dai rasoi.

Essendo nata fra le mosche graue contesa, una ne fù, che douendosi far giornata chiese alla Zenzara, che le prestasse quel corno, colquale ella per tutto suonando si fa sentire, & appresso chiesela, che li prestasse quella parte, con laquale suol ferire il nemico a costella. Zenzara rispose. Sappi, che solo i doni di fortuna toglier si possono in prestanza, ma non già quei, che dalla natura son dati.



Fu già vn Grammatico, ilquale hauendo letto presso di Orpheo, che la notte hauea partorito quella sorte d'uouo, che da Greci è detto Hippenemio, dal qual poi nacque l'amore: per certo disse il buon Grammatico ha scritto il vero Orpheo; per cioche quelli, che innamorati sono, stannosi del continuo nelle tenebre, ne cosa alcuna ritruouar si può più vana, ò più imaginatiua dell'amore.

Conobbi (non è gran tempo) un'olla, laquale scongiuraua il fuoco per la santa confederatione de gli elementi, che più non la volesse, ne tormentare, ne abbrusciare, ma farla homai tosto scoppiare, amando più tosto d'essere annouerata fra le cose rotte, che d'essere apprezzata, & sentire tanto tormento: risposele il fuoco poco danno ti fia l'essere gittata, ma ricordati che doue tu sa-

rai gittata, egli non farà se non luogo  
puzzolente, fangoso, & pieno di mil-  
le immonditie.

Conobbi vn'oca in vn fiorito pra-  
to vicino di Brescia à poche miglia,  
la quale ad alta voce si lamentaua  
della Natura, che datile hauesse si  
gran piedi, & che tanto le disdice-  
uano, & doppo lunga querela fulle  
dall'alto disposto. Deh non  
ti lamentare, percioche doue è pic-  
ciol capoy conuien, che sieno grossi  
& fermi piedi. Vdita tal voce  
cessò incontanente di que.

relarsi, & chiaramen-

te conobbe ve-

ro eser il

pro-

uerbio: che chi non ha

ceruello, habbia

gambe, ò piedi

che dir vo-

gliamo.

Di-



Dimandò un giorno l'Asino ad un cacciatore, per qual cagione hauesse la Natura armato il Ceruo di sì grandi corna, & nondimeno quanto più tosto egli uede l'inimico, ei prende subito consiglio da i piedi: all'Asino rispose il Cacciatore. Auchi manca l'ardire, poco giouau l'arme.

Quando Iddio creò gl'animali, creò i Cerui, & le Cerue parimente con le corna, ma fatte le femine per ciò molto insolenti, & uolendosi preferire a i maschi; la Natura si sdegnò contra le Cerue, & leuò loro le corna, & condannolle, che sempre ne nascessero senza.

Si marauigliaua una uolta il Fico, per qual cagione hauendo il Moro fama di molto sauiò albero, hauesse però preso il nome dalla pazzia; all' hora rispose il Moro; Non uoler misurare i costumi dal nome, percioche il nome, ne da, ne toglie la sapienza.



Conobbi già vn'huomo, il quale  
 molto odiaua la propria ombra, &  
 dauasi ad intendere, che ella lo se-  
 guitaſſe per ſpione deſideroſa di ri-  
 ſapere i fatti ſuoi: & da ira ſoſpinto  
 la incominciò à battere, & co pugni,  
 & co calzi tal'hora tentaua ancora di  
 ferirla cou la ſpada, ma ueggendo,  
 che ella ſempre gagliardamente ſi di-  
 fendeua, hor ferendo anch'ella, & tal  
 hora i colpi declinando, rimaneuane  
 tutto attonito, anzi incominciò à te-  
 merla, come crudel nemico, & coſi  
 incominciò à rifiutare di uoler'anda-  
 re incontr'al Sole, & ad altro lume te-  
 mendo l'infidie dell'ombra, & veg-  
 gendo di non poterla mai truouare  
 ſproueduta, ma ſempre pronta à cō-  
 battere con ogni forte d'arme crede-  
 ua che l'ombra fuſſe vna coſa molto  
 ingegnola, & preſe di ciò conſiglio  
 con alcuni ſuoi amici; liquali il con-  
 ſigliarono, che poneſſe frà ſe, &  
 l'ombra alcuna graue macchina:  
 il che fece, & fecelo in luogo molto  
 ſe;

secreto, & all'Ombra poco opportuno, per essere senza lume. Deliberò finalmente costui di mutar costume, & così incominciò à lusingarla, & à farle uezzi per poterla condurre al luogo, doue l'insidie l'erano apprestate, & dato il contrasegno fu la traposta macchina precipitosamente gittata, & dubitando di non ruinar anch'esso insieme con la machina, prese vn leggiadro salto, & in sicuro luogo si ritrasse guardando poi adietro, s'auvide, che l'ombra laqual credeua esser spenta, hauena insieme con esso lui scampato la ruina: ueggendo per tanto esser vanamente riuscito ogni suo consiglio stauasi molto dolente: di che ridendosi l'ombra gli disse. Perche mi temi tu pazzo? non sai, che io ti sono compagna? ne ti fui data (come scioccamente pensi) per nemica; ne posso io morire; che tu similmente non muori.



Fu già vn tempo; che tutte le mem-  
 bra humane si accordarono ad esser  
 nemiche del S. & c. & per decidere  
 la lor controuersia ne fu fatto Giudi-  
 ce Hippocrate (quel che fu si grande  
 conoscitore della natura humana)  
 le imputazioni che se gli dauano era-  
 no queste che a guisa d'opistrone egli  
 si stesce al sedere; & fosse puzzolente,  
 anzi il ricetto d'ogni sporcicia: il & c.  
 confapeuole della sua innocentia non  
 ricusò il giudicio, ma animosamente  
 difese la causa sua, affermando con  
 viuaci ragioni, che egli staua sempre  
 vigilante alla porta del corpo, & co-  
 me portinaio postoui dalla natura,  
 diligentemente guardaua detto luo-  
 go, fuori portandone le sporcicie, che  
 gli altri membri concepiano, & che  
 la cagione del suo fettore non era da  
 essere attribuita à lui, sendo di sua  
 natura pulito, & netto, ma all'utile  
 seruigio ch'egli faceua à tutto il cor-  
 po,



po, oltre che l'huomo non ne può star senza, & la natura gli hebbe tanto di rispetto, che lo haueua posto in sicuro luogo. Vdito che hebbe queste cose Hippocrate, con somma attentione, & ottimamente considerato tutta la causa, diede la sententia in fauore del & c. condannando gli accusatori sotto pena di perpetua pallidezza, & all' hora fù detto Hippocrate Scatophago, che vuol dire mangia sterco.

**I L F I N E.**

44 C 4